

Presenza carmelitana e devozione mariana in età moderna, nella diocesi di Ugento del basso Salento

di Emanuele Boaga e Salvatore Palese

“Archivio Storico Pugliese”, 66, 2013, pp. 69 – 83.

Emanuele BOAGA* e Salvatore PALESE

Presenza carmelitana e devozione mariana in età moderna, nella diocesi di Ugento del basso Salento

L'Ordine dei Carmelitani apparve in Puglia nella prima metà del secolo XIII. Il primo loro insediamento fu a Brindisi, che può essere giustamente considerato come uno dei primi punti di unione tra il gruppo originario dell'ordine che allora viveva in Terra Santa e i gruppi che si stavano diffondendo in Europa.

Con la diffusione di conventi nel meridione d'Italia, si ebbe già nel 1321 il loro raggruppamento in province. Aumentato il numero di conventi fondati in Puglia, nel capitolo di Asti del 1472 venne eretta la provincia religiosa di Puglia. Soluzione che fu operante dal 1478 in poi, anche con altre fondazioni fino a giungere ad un totale di 36 conventi nel secolo XVII.

Nel territorio della diocesi di Ugento¹ i Carmelitani aprirono quattro conventi a Morciano, Presicce, Torrepaduli e Miggiano.

Nel presente contributo sotto forma di scheda per ogni convento si ricordano i tratti più salienti della rispettiva storia, con indicazioni delle fonti archivistiche e bibliografiche da cui sono tratte le notizie, ed utili per eventuali approfondimenti.

Tra le figure più eminenti che illustrarono la presenza carmelitana nella diocesi ugentina, ricordiamo poi mons. Desiderio Mazzapica che è stato vescovo della stessa diocesi dal 1566 al 1593 e mons. Francisco Bataller che è stato vescovo ugentino dal 1725 al 1735.

Convento dei Carmelitani e chiesa dell'Annunziata a Morciano di Leuca²

*P. Emanuele Boaga è deceduto il 17 luglio 2013: alla sua cara memoria questo saggio è dedicato. Egli ha atteso di vederlo edito, pur leggendolo sul sito della diocesi già dalla fine del 2012. La gratitudine per tanta amicizia e collaborazione si unisce ai sentimenti di molti che hanno ricevuto generosa informazione sulla presenza carmelitana nelle varie regioni d'Italia e d'Europa. Su di lui ha scritto su "L'Osservatore Romano" del 24 luglio 2013 un intenso necrologio p. Giovanni Grosso, suo successore nella direzione dell'*Institutum Carmelitanum* di Roma.

¹ Cfr. S. PALESE, *Ugento-S. Maria di Leuca*, in S. PALESE - L.M. DE PALMA (a cura di), *Storia delle Chiese di Puglia* (= Pubblicazioni della Facoltà Teologica Pugliese, 1), ed. Ecumenica, Bari 2008, pp. 349 - 359.

² AGOC (Archivum Generale Ordinis Carmelitarum, Romae): II Apulia 1, Acta Cap. Provinciae, an. 1713, 1727; II Apulia, conventus Morciano (inventario 1590; fedi di messe anni 1722, 1756 e 1767; controversia con Vescovo 1718?); ASV (Archivio Segreto Vaticano): Congr. sopra lo stato dei Regolari, Relationes 12, ff. 403-404 (relazione del 27 febbraio 1650 sul convento di Morciano); ADU (Archivio diocesano di Ugento), Platee n.5, *Figure geometriche di tutti li corpi che si possedono dalli Carmelitani del Venerabile Convento di S. M.a del Carmelo di Morciano, poste da fra Paolo Guido Carmelitano nel mese di Agosto e Settembre dell'Anno 1788*; Visite pastorali 1, *Visitatio pastoralis[...] a R.mo D.no D. Thoma De Rossi [...] Vicario Generali Capitulari Ecclesiae Cathedralis Uxentinae. A. D. MDCCXI* (sarà indicato in forma abbreviata *visita De Rossi*) f. 258 ss.

Cfr. J. B. de LEZANA, *Annales sacri*, IV, Romae 1656, p. 617 (fondazione 1357); M. VENTIMIGLIA, *Il Sacro Carmelo Italiano*, Napoli 1779, p. 22 (fondazione 1357); E. BOAGA, *I carmelitani in Terra d'Otranto e di Bari in epoca moderna (note di ricerca)*, in "Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno". Seminario di studi (Lecce, 29-31 gennaio 1986, Dipartimento di studi storici dal Medioevo all'Età contemporanea), a cura di Bruno Pellegrino e Francesco Gaudio, I, ed. Congedo, Galatina 1987, pp. 113-187, e precisamente pp. 119, 211 nota 43; C. DAQUINO, *Morciano di Leuca*, Lecce 1988, pp. 84- 91 (convento scomparso), 92-107 (chiesa allo stato odierno); O. MAZZOTTA, *I conventi soppressi in Terra d'Otranto nel decennio francese (1806-1815)*, Ed. Tipografica, Bari 1996, pp. 92-93.

Per la fondazione vengono offerte varie date: il 1357, secondo un'informazione avuta da Giovanni Battista de Lezana al tempo della composizione dei suoi *Annales*, mentre in una simile comunicazione mandata, pochi anni dopo, al reggente di Traspontina, P. Ludovico Perez de Castro, si aggiunge che il convento sia stato eretto nel sec. XV da Ruggero Sambiasi, allora barone della terra di Morciano. In una relazione del 1650 si specifica poi che detta fondazione avvenne nel 1450.

Certamente il convento venne aperto dalla provincia religiosa carmelitana Romana, e passò poi nel 1472 a quella di Terra di Lavoro e infine dal 1478 alla provincia di Puglia.

A metà del Seicento, come risulta dalla relazione fatta nel 1650 in occasione dell'inchiesta promossa da Innocenzo X sui conventi italiani, così vengono descritti convento e chiesa: il convento ha la porta principale su una larga piazza, e ha un piccolo giardino su cui si affacciano 12 camere, refettorio ed ogni altro locale necessario per i religiosi e gli ospiti. La chiesa, dedicata alla Ss.ma Annunziata, non molto grande ma ben proporzionata, ha la porta principale sulla pubblica via. All'interno vi sono 10 cappelle o altari, tra cui 4 maggiormente ornati (cioè altare maggiore, ove si conserva il SS.mo Sacramento, con immagini della Madonna del Carmine e di Santi, l'altare della Ss.ma Annunziata, quello di S. Elia con due Santi, e infine l'altare eretto di recente dalla famiglia Castromediana «Signori di detta Terra»).

Terminata la costruzione e l'abbellimento della chiesa, si iniziava ad ingrandire il piccolo convento ad essa adiacente. Nel 1713 il capitolo provinciale confermò p. Alberto Ullo nel suo ufficio di priore «ob notevollem fabricam ab eodem inchoatam pro cuius absolute evidenter constitit Definitorio necessariam esse diligentiam et solitudinem eiusdem prioris». Analoga conferma venne poi data nel 1727 per un altro priore, P. Tommaso Fasano, che completava l'edificazione del convento avviata da p. Ullo.

All'epoca del priorato di p. Ullo si ebbe anche una controversia tra la comunità dei frati e il Vescovo di Ugento riguardo alla visita che questi intendeva fare al convento esente dalla sua giurisdizione. Il caso finì presso la Congregazione del Concilio. Non si sa come venne risolto, ma dal corso degli avvenimenti non sembra che ci siano state conseguenze contro il convento.

Lo sviluppo del patrimonio del convento è attestato dalla platea redatta nel 1788. Essa è pervenuta nell'archivio vescovile di Ugento al tempo della soppressione francese. Le 42 "figure" illustrano altrettanti possedimenti, oliveti, vigneti, terreni seminativi, macchie; sul retro di ciascuna sono indicati spesso i confinanti e le vicende patrimoniali, con i nomi di coloro che ne godevano l'uso, ad affitto e ad altra forma di contratto.

Nel decennio francese (1806-1815), il convento venne soppresso, passando al demanio; mentre la grande masseria "Bellaveduta" da esso posseduta fu venduta nel 1812 a Domenico Risolo e Alessandro Romano.

Tra i religiosi che illustrarono il convento di Morciano si possono ricordare i padri Agostino Mezzi e Alessandro Fasco che furono priori per molti anni, Costantino de Costantinis e Marco Antonio de Giorgio, nonché il fratello laico Pietro Catanese, religioso molto venerato per la molta virtù e perfezione.

La chiesa divenne poi sede della confraternita del Rosario. Il convento addossato alla chiesa venne abbattuto nel 1967.

*Convento e chiesa dei Carmelitani a Presicce*³

³ AGOC: II Apulia 1, Acta Cap. Provinciae; II Apulia, conventus Presicce (inventario beni 1590, informazione del Vescovo di Ugento 1703; fede di messe celebrate 1709, 1722, 1756, stato del convento 1767); ASV: fondo Congr.

Nel 1559 Martino Alfarano da Acquarica lasciò eredi dei suoi beni i Carmelitani di Lecce, con l'obbligo di fondare in località non lontana dall'abitato di Presicce un convento del loro Ordine. La fondazione avvenne probabilmente nei tre anni successivi, come da condizione nell' indicato testamento, mentre la prima volta che si trova la nomina del suo priore negli atti capitolari provinciali è nel capitolo celebrato a Grottaglie il 24 maggio 1579, anche se non viene indicato il nome del religioso eletto. In quello stesso anno si cominciò a costruire la chiesa sotto il titolo di S. Giovanni Battista, e poi detta S. Maria del Carmine. Come più tardi sottolinea una relazione del 1650, detta chiesa - consacrata nel 1605 - aveva quattro altari e appariva «di struttura semplice e fabbrica ordinaria all'uso antico del paese», mentre il convento comprendeva «un cortile piccolo da dove si sale sopra alle stanze consistenti in 3 camere con alcune stanze sotto».

La comunità era costituita da pochi elementi. Nel 1590 vi si trovavano due sacerdoti e un professo converso; dei due sacerdoti però uno appare dimorante anche nel convento di Morciano.

Per l'eseguità delle rendite il convento venne chiuso nel 1652 dalla soppressione dei piccoli conventi decretata da papa Innocenzo X e non fu reintegrato due anni dopo, quando invece lo furono altri conventi soppressi della provincia di Puglia. Ciò però avvenne più tardi, forse a seguito di una petizione della popolazione e delle autorità cittadine e con un riesame della situazione economica e finanziaria. La riapertura avvenne nel luglio del 1671.

Nel 1683 si ha notizia di una “magna fabrica incepta” e di nuovo nel 1713 si accenna a lavori notevoli iniziati nel convento. Dopo questi lavori il convento divenne capace di ospitare una comunità numerosa. Nel 1756 si ha notizia che la comunità era formata da 7 sacerdoti, 6 professi studenti (di essi uno era studente di teologia, uno di morale e gli altri di filosofia), 5 professi conversi e 2 terziari, addetti a lavori manuali all'interno del convento.

Del 1703 è la notizia sulla celebrazione della festa della S. Croce da parte dei Carmelitani, con controversia con i Minori Riformati che la celebravano pure nella loro chiesa. La questione venne portata alla Congregazione dei Vescovi e Regolari, che decise in senso favorevole ai Carmelitani, su suggerimento del Vescovo di Ugento.

A metà del Settecento il convento possedeva varie partite di terreni a coltura varia nei feudi di Presicce, Margarita, Acquarica del Capo, Cicivizzo, Spisciano, Codigliano, Taurisano, Pompignano, Puzzomauro, Giuliano e Specchia, e la masseria “Convento” e i due terzi della masseria “Stasi”.

Il convento rimase soppresso nel 1809 e incamerato dallo Stato. Una richiesta di ripristinarlo nel novembre del 1819 non ebbe riscontro effettivo. Nel 1883 l'edificio ex-conventuale venne ceduto all'amministrazione comunale che adattò il secondo piano a sede di municipio, di pretura, di scuola, mentre il piano terra divenne carcere civile e correzionale. Attualmente l'edificio ospita il comando di pulizia municipale, la biblioteca comunale e spazi per attività varie socio-culturali. Il campanile della chiesa, abbattuto da un fulmine nel 1945, è stato ricostruito nel 1951.

sopra lo stato dei Regolari, *Relationes* 12, ff. 413-418 (relazione del 29 marzo 1650 sul convento di Presicce); fondo Miscellanea VIII, 26, ff. 139-157 (riapertura del convento 1671); ADU, *Visita De Rossi*, ff. 135-138; *Bullarium Carmelitanum*, II, Romae, col. 710 (decreto di soppressione 1652).

Cfr. VENTIMIGLIA, *Il Sacro Carmelo Italiano*, cit., p. 22 (data errata di fondazione: 1606 circa); BOAGA, *I carmelitani in Terra d'Otranto*, cit., pp. 121, 124, 210; MAZZOTTA, *I conventi soppressi in Terra d'Otranto*, cit., p. 104-105. Si veda infine il ricco e completo saggio di V. STENDARDO, *La chiesa ed il convento dei Carmelitani di Presicce dalla fondazione alla soppressione*, Edizioni Leucasia, Presicce 2007. Le notizie riguardano pure le vicende successive alla soppressione della metà dell'Ottocento, fino a quasi tutto il Novecento.

*Convento e chiesa di Carmelitani a Torrepaduli*⁴

Il convento, sotto il titolo dell'Annunziata e poi di S. Maria del Carmine, venne fondato fuori le mura della città nel 1550 dalla provincia di Terra di Lavoro e passò praticamente subito alla provincia di Puglia, che provvide nel suo capitolo l'anno successivo (1551) alla nomina del priore, e continuando tale nomina nei capitoli provinciali successivi. Nel capitolo provinciale del 1565 il convento di Torrepaduli venne inserito al penultimo posto, cioè al XV, secondo l'ordine di precedenza dei conventi.

Chiuso dalla soppressione dei piccoli conventi fatta da papa Innocenzo X in Italia nel 1652, venne riaperto nel 1659, non solo in considerazione dei miglioramenti economici, ma anche perché la chiesa del Carmine veniva considerata come la matrice di detta cittadina, e per il fatto che non vi erano altre case di religiosi in quelle zone.

Così a Torrepaduli nel 1665 il chierico Gianpietro Grasso eresse il beneficio e la cappella al cui altare vi era l'immagine "con le anime del purgatorio", con una messa domenicale.

Con l'espansione dell'abitato e trovandosi ormai al centro di esso, nel 1684 chiesa e convento vennero ristrutturati.

Soppresso nel periodo del decennio dell'occupazione francese agli inizi dell'Ottocento, il convento, in condizioni precarie, rimase vuoto fino al 1813, quando fu occupato dal Comune e dalle scuole.

*Convento dei Carmelitani, chiesa S. Maria delle Grazie a Miggiano*⁵

La fondazione di questo convento, presso la chiesa di S. Maria delle Grazie fuori dell'abitato, secondo fonti del Seicento viene ritenuta fatta con il consenso di mons. Desiderio Mazzapica, vescovo di Ugento, «senza verun obbligo e patto», e realizzata nel 1599, ossia sei anni dopo la morte di detto vescovo. Notizie prive di fondamento in quanto negli atti capitolari della provincia carmelitana di Puglia già dal 1538 in poi appare l'elezione del priore del convento di Miggiano (detto in latino: Meianij, Misciani, Migiani).

Nel 1577 il convento fu dichiarato vicariato e così rimase retto da un vicario o custode fino al 1586, e forse dopo il 1599 ritornò ad essere priorato, e ciò spiegherebbe il riferimento seicentesco alla sua fondazione in quell'anno.

All'epoca dell'inchiesta innocenziana chiesa e convento vengono così descritte: «il convento è di struttura di 30 passi in circa postovi anco il giardino, e la chiesa la fabbrica è imperfetta con alcune

⁴ AGOC: II Apulia 1, Acta Cap. Provinciae; II Apulia, conventus Torrepaduli (fede di messe celebrate 1756, fede di messe e stato del convento 1767); ASV: Congr. sopra lo stato dei Regolari, Relationes 12, ff. 409-410 (relazione del 15 marzo 1650 sul convento di Torrepaduli); ADU, *Visite De Rossi*, f.89; *Bullarium Carmelitanum*, II, Romae, col. 710 (decreto di soppressione 1652).

Cfr. VENTIMIGLIA, *Il Sacro Carmelo Italiano*, cit., p. 22; BOAGA, *I carmelitani in Terra d'Otranto*, cit., p. 206, 210. MAZZOTTA, *I conventi soppressi in Terra d'Otranto*, cit., p. 113-114, 195-197.

⁵ AGOC: II Apulia 1, Acta Cap. Provinciae; II Apulia, conventus Miggiano (poche carte); ASV: Congr. sopra lo stato dei Regolari, Relationes 12, ff. 419-420 (relazione del 20 marzo 1650 sul convento di Miggiano); ADU, *Visite De Rossi*, f.359; *Bullarium Carmelitanum*, II, cit., col. 710 (decreto di soppressione 1652).

officine». Le condizioni economiche non era soddisfacenti, e nonostante alcune migliorie realizzate già nel 1651, il convento rimase così tra quelli soppressi nel 1652. Le sue rendite furono applicate per tre quarti alla chiesa parrocchiale di Miggiano e la quarta parte alla chiesa di Montesano con l'onere delle messe perpetue.

A Miggiano nel 1642 il nobile Gian Luca Maria Cobello eresse la chiesa alla Madonna, mentre le celebrazioni cui erano tenuti i frati del convento soppresso alla metà del secolo era stata assegnata per tre quarti al clero della chiesa matrice e per 1/4 al clero di Montesano.

Il Priore provinciale di Puglia ricorse alla S. Congregazione sopra lo stato dei regolari affinché il convento rimanesse aperto, facendo notare che esso era necessario «perché è solo in quel luogo, ha d'entrata scudi 169, possiede alcuni stabili che rendono grano et altre cose...» Il barone et Università di quel lugo ne supplicano l'EE. VV.». Ma la riapertura non avvenne. Si tentò nuovamente di riaprire il convento nel 1714 e anche nel 1718, ma invano.

*Mazzapica Desiderio, carmelitano, vescovo di Ugento († 1593)*⁶

Siciliano, nativo di Palermo, viene anche detto Desiderio di S. Martino. Secondo alcuni, sarebbe originario di S. Cristina d'Aspromonte in Calabria, ma non è dato verificare la fondatezza di tale notizia.

Non si conosce l'anno in cui entrò nell'Ordine del Carmelo. La prima notizia su di lui come religioso viene dagli atti del capitolo generale del 1548, che lo designava ad insegnare le Sentenze nello Studio di Firenze per l'anno 1551.

Come teologo partecipò al concilio di Trento nel suo svolgimento dagli anni 1551-52 e 1562-63. Dal 1° settembre 1551 è notato presente ai suoi lavori, tra i teologi, come familiare del vescovo carmelitano di Bassa, vicario di Leone. Il 17 settembre 1551 intervenne nella discussione conciliare sui sacramenti dell'Eucaristia e della penitenza. Tra l'altro egli affermò che nel sacramento dell'Eucaristia è realmente presente Cristo e che andava ritenuto eretico della fede chi non lo afferma. Parimenti andava considerato chi non ritiene la sacramentalità della penitenza; ed è necessaria la manifestazione dei peccati. Non è accettabile, egli disse, l'opinione secondo la quale con la sola fede, tutto è risolto nella penitenza. Nell'intervento del 30 ottobre seguente ribadì che la confessione dei peccati è di istituzione divina, ovvero voluta da Cristo stesso. E passando al

⁶ *Acta capitulorum generalium Ordinis Fratrum B. V. Mariæ de Monte Carmelo*, ed. Gabriel Wessels, O.Carm., (2 v., Roma, 1912-1934), I, 423-424, 444; *Concilium Tridentinum, diarium, actorum, epistolarum, tractatum nova collectio*; edidit Societas Gœrresiana. Freiburg i. B., 1901 ss., III, 70,15f; VII/1, 286,11; IX, 381,38; IX, 440,21-442,39 (protocollo); *Documenta ex Regesto Generalis Rubei*, in "Analecta Ordinis Carmelitarum", 4 (1917-1922), p. 184-187 (caso fr. Melchior Neto); ROSSI, Giovanni Battista, O.Carm., *Regesta*; ed. Benedict Zimmerman, O.C.D., Roma, 1936, p. 28, 41, 46; THEINER A., *Acta genuina ss. oecumen. Conc. Trid.*, I, Zagreb 1874, p. 500, 557-558; RUSSO, Francesco, *Regesto Vaticano per la Calabria*, Gesualdi Editore, Roma 1974, 11, n. 6.

Cfr. EUBEL, Conrad, O.F.M., e altri, *Hierarchia catholica*, ed. Münster-Padua, 1913 ss., III, 262; GABRIEL A VIRGINE MARIA, O.C.D., "Die Karmeliten auf dem Konzil von Trient", in "Ephemerides carmeliticæ", 4 (1950), 291-359 (specialmente: p. 320-321); JEDIN, Hubert, *Storia del Concilio di Trento*, trad. ital. dell'originale tedesco a cura di vari. (4 v. in 5 t., Morcelliana, Brescia 1949-1981), III, 449 nota 16; PALESE, Salvatore, *Le relazioni per le visite «ad limina» dei vescovi ugentini del Seicento e Settecento*, in "Ugento Cattolica", 35 (1972), nov.-dic., p. 13-14; RUOTOLO, G., *Ugento Leuca Alessano*, Siena 1969³, p. 52; SEIGER, Serapion, O.Carm., *Carmelite in Concilio Tridentino*, in "Analecta Ordinis Carmelitarum", 12 (1943-45), 157-159, 166; SMET, Joachim, O.Carm., *I Carmelitani*. I, Roma 1989, p. 468 e 475; STEGGINK, Otger, O.Carm., *La riforma del Carmelo Español*, Institutum Carmelitanum, Roma 1965, p. 209-210 (e anche all'indice analitico); VENTIMIGLIA, *Il sacro Carmelo italiano*, cit., p. 216-217; VILLIERS, Cosmas, O.Carm., *Bibliotheca carmelitana*. Aurelianus 1752. Ristampa anastatica, con aggiunte, di Gabriel Wessels, O.Carm.(2 v. in 1, Romae, 1927), I, p. 384-385; II, p. 902-903.

sacramento dell'estrema unzione degli infermi, sostenne la sua istituzione da parte di Cristo, che ministri del sacramento sono soltanto i sacerdoti; essi soltanto possono fare la preghiera a nome della Chiesa (*in persona ecclesiae*). La sua presenza è registrata ancora il 25 novembre e il 25 gennaio 1552 è notato che partecipa ai lavori del concilio, in rappresentanza del maestro dell'Ordine carmelitano, insieme al confratello Giovanni Antonio Morinaro, priore provinciale dei Carmelitani di Puglia.

Successivamente nel 1559 e nel 1561 venne confermato nell'ufficio di reggente dello studio generale di Palermo. E nel 1563 fu tra i candidati all'ufficio di priore provinciale di Sicilia, nel capitolo che si tenne ad Agrigento. Egli era di ritorno dal concilio che era stato ripreso a Trento per volontà di Pio IV.

Lì era ritornato per ordine del re Filippo di Spagna giacchè si era ben comportato nel periodo precedente. Il 4 febbraio 1563 fu iscritto nella lista dei teologi ammessi a parlare sul sacramento del matrimonio e il 15 marzo seguente intervenne sul testo che era stato preparato. Tra l'altro nell'ampia registrazione che si conserva del suo intervento, egli sostenne che il sacramento fu istituito da Cristo quando si incarnò nel grembo di Maria sua madre. La condizione matrimoniale è da posporre alla condizione verginale, perchè "il matrimonio riempie la terra, la verginità riempie il cielo". I preti e i diaconi, pertanto, ricevendo l'ordine sacro, fanno il voto di castità nel senso che esso va ritenuto incluso o connesso a quel sacramento. Pertanto i sacerdoti devono continuare ad essere celibi. Non era neppure conveniente ammettere degli sposati (mariti) perchè contrario alla tradizione della chiesa cattolica. Tuttavia con il consenso delle mogli essi potevano accedere all'ordinazione; ma entrambi dovrebbero vivere da celibi e nubili. Il 27 giugno 1563 tenne ai padri il sermone per la quarta domenica dopo Pentecoste.

In seguito, Mazzapica partecipò come socio della provincia di Sicilia al capitolo generale del 1564, e lo stesso capitolo lo nominò procuratore generale presso la corte del re di Spagna per collaborare con lui nel suo piano di riforma dei religiosi nei suoi regni. Nel 1565 fu visitatore generale della provincia Betica (o di Andalusia). La sua azione però trovò molta opposizione ed ebbe poco successo. In particolare, il 24 agosto 1565, durante la visita al convento di Ecija, subì anche violenza fisica quando il padre Melchior Nieto, fratello del priore provinciale, discusse animatamente con lui fino a giungere, davanti alla comunità in refettorio, a dargli uno schiaffone e a strappargli il cappuccio. Nieto riuscì poi a fuggire e dal priore generale Rossi venne in seguito dichiarato apostata, ribelle, contumace e scomunicato con le pene previste dalle Costituzioni.

Su presentazione dello stesso re Filippo II, il 6 settembre 1566 Mazzapica venne elevato da S. Pio V all'episcopato di Ugento nel regno napoletano. Una sua visita "ad limina" viene ricordata nel 1589.

Morì a Roma il 28 aprile 1593. Secondo alcuni sarebbe invece morto a Lecce.

L'episcopato di Desiderio Mazzapica (1566- 1593) fu il più lungo del Cinquecento nella diocesi ugentina. Successore di Antonio Sebastiani detto Minturno (1566), anch'egli fu presente al concilio di Trento che al ritorno in diocesi aveva radunato un sinodo diocesano nel 1564 di cui si conoscono le costituzioni. I due episcopati rappresentano la significativa stagione tridentina che ci fu nel Salento e certamente nella diocesi ugentina.

Del suo lungo episcopato si conosce poco, ma tanto è significativo. Non ce lo immaginiamo lontano dai confratelli dei tre conventi carmelitani, di quello più antico di Morciano e quelli in sistemazione a Torrepaduli e a Miggiano e all'ultimo, di Presicce di cui si andava costruendo la chiesa. Né possiamo pensarlo estraneo alla diffusione della devozione mariana che ad Ugento ebbe una chiesa di rilievo per la città, quella della Madonna della luce (1588) e al radicamento di quella tipicamente carmelitana dello scapolare e del privilegio sabatino.

Devozione carmelitana nel Seicento e nel Settecento

Sono noti gli sviluppi della pietà e della cultura cui i carmelitani diedero avvio. Si moltiplicarono dappertutto le confraternite dei devoti, ma in territorio ugentino se ne conosce soltanto una. Nelle chiese si elevarono altari di devozione con annessi benefici ecclesiastici. Nelle forme di devozione inculcate dai predicatori carmelitani si diffuse la recita del piccolo ufficio alla Madonna, le litanie, il rosario, le tre ave Maria, la corona delle dodici stelle. Le tele che ornavano gli altari alla Vergine del Monte Carmelo, contenevano tutta la simbologia della Madonna che consegna lo scapolare (a due pezzi di stoffa di dimensioni ridotta da portarsi sul petto e sulle spalle, legate tra loro da due fettucce) e nei fedeli liberati dalle fiamme del purgatorio si possono vedere i salvati grazie a questo legame con la Madre di Gesù. Enorme diffusione popolare ebbe l'uso dello scapolare che aiutava a concentrare gli animi su due punti fondamentali: evitare l'inferno e la pronta liberazione dal purgatorio nel sabato seguente la morte. Si può dire che la spiritualità della perseveranza nella grazia divina con gli esiti finali positivi, divenne il tema educativo della predicazione carmelitana. Il culto mariano e il culto dei defunti ebbero il modo di legarsi insieme e si radicarono così nel sentimento religioso delle popolazioni interessate della propria salvezza e di quella dei propri congiunti defunti.

Chi aveva la possibilità, oltre ad erigere un altare, faceva donazione di beni, case o terre, le cui rendite consentissero in futuro la celebrazione di messe di suffragio. Erano questi i cosiddetti "legati", diligentemente annotati dai vescovi nei verbali delle visite pastorali⁷.

Tutte queste forme sono attestate nel territorio ugentino come pure in quello della confinante diocesi di Alessano. Dalla ispezione compiuta dal visitatore apostolico Andrea Perbenedetti, agli inizi del 1628, in quattro località sono attestati segni di devozione carmelitana. Nella cattedrale di Alessano c'era l'altare dedicato a Sant'Andrea con l'immagine che lo riproduce insieme con S. Maria del Carmelo; così pure nella chiesa parrocchiale di Patù, c'era l'altare del Carmelo con l'immagine della Madonna su tela *coloribus expressa*; vi era pure un beneficio di cui era titolare don Domenico Potenza che era tenuto a celebrare una messa a settimana. Anche nella parrocchiale di Giuliano e Tricase. A Gagliano, nella chiesa dei Minimi, vi era un altare dedicato a Sant'Elia⁸.

⁷ Sulla iconografia carmelitana cfr. E. BOAGA, *Santa Maria dei Carmelitani. Note di iconografia*, in "Confraternite, chiesa e società. Aspetti e problemi dell'associazionalismo laicale in Età Moderna e Contemporanea", a cura di Liana Bertoldi Lenoci, Fasano 1994, pp. 655-716 (con bibliografia); I. MARTINEZ, *Iconografia carmelitana. Tipologia della Vergine del Carmelo*, in "Dizionario Carmelitano", diretto da E. BOAGA e Luigi Borrello, Città Nuova, Roma 2008, pp. 454-459.

Sulle confraternite cfr. G. GROSSO, *Confraternite carmelitane*, in "Dizionario Carmelitano", cit., pp. 167-168 (con bibliografia); S. PALESE, *Le confraternite laicali nella diocesi di Ugento nell'Epoca moderna*, in "Archivio storici pugliesi", 28, 1975, pp. 125-173.

Sullo scapolare del Carmelo cfr. GROSSO, in "Dizionario Carmelitano", cit., pp. 768-782 (con bibliografia);

Sulle devozioni particolari al Carmelo cfr. R. RUSSO e C. CICONETTI, in "Dizionario Carmelitano", pp. 231-234 (con bibliografia).

Si veda pure A. DELL'OLIO, Percorsi dei drammi in Puglia nei secoli XVII-XVIII, in " Archivio storico Pugliese" 64, 2011, pp. 55-111 e precisamente pag. 84-91, 108 (opera teatrale di Domenico Antonio Mele dal titolo *Il più bel pregio del Carmelo ovvero il Sagro abitino del Carmine*).

⁸ La visita del 1628 è in ASV, Cong. Concilio, Visit. Ap. 98, ora edita in *Luoghi, chiese e chierici nel Salento meridionale in Età moderna. La visita apostolica della città e della diocesi di Alessano nel 1628*, a cura di A. JACOB e A. CALORO (= Società e Religione, 18), Congedo, Galatina 1999, pp. 6 (Alessano), 27 (Giuliano), 30 (Patù), 47

La presenza dei quattro conventi nel territorio ugentino fu efficace nella cultura religiosa delle popolazioni. Lo hanno rilevato i vescovi nelle loro relazioni per le visite *ad limina apostolorum*: confermando il giudizio dei predecessori, nel 1621, Giovanni Bravo scrisse che i carmelitani, come gli altri religiosi, erano impegnati *confessionibus audiendo et missam celebrando*.

Il vicario capitolare Tommaso De Rossi nel 1711 ci ha conservato un quadro della devozione mariana diffusa dai carmelitani, nel corso del Seicento. A Salve si conserva ancora oggi la cappella votiva alla Madonna del Carmine edificata nel 1612 dal dott. fisico Giovan Francesco Alemanno. La tela dell'altare maggiore rappresenta la Madonna che teneramente abbraccia il Figlio tra i santi Elia ed Eliseo che hanno dei cartigli di identificazione nei versetti lì trascritti. Inoltre nella chiesa di S. Giorgio c'è l'immagine di S. Elia *pro pluvia impetrandi*. A Supersano, nella chiesa parrocchiale, nel 1617 il chierico Ottavio Rizzo fece erigere l'altare alla Madonna del Carmelo e lo dotò di un beneficio che imponeva due messe settimanali. A Lucugnano, nel 1682, nella parrocchiale fu eretto l'altare dei defunti ornato poi con l'immagine della Madonna del 1690; molte furono le donazioni per messe di suffragio. In data imprecisata furono eretti nella chiesa parrocchiale di Ruggiano un altare alla Madonna, dove ogni mercoledì si raccoglievano offerte per la celebrazione delle messe per i defunti, e un altare a S. Elia con un affresco. Nella parrocchiale di Specchia l'altare aveva l'immagine della Madonna e i santi Francesco di Paola e Antonio Abate. Così pure nella parrocchiale di Acquarica un altare aveva la tela raffigurante in maniera vistosa le anime del purgatorio; infine a Taurisano, nella chiesa di S. Maria della strada, l'Università aveva provveduto l'altare e un oblato raccoglieva offerte tra i fedeli del paese⁹.

Agli inizi del Settecento si può dire che i centri maggiori di devozione carmelitana erano tre: Morciano, Presicce e Ruffano¹⁰.

A Morciano, dove era il convento più antico, nella parrocchiale vi era un altare con tela, dove si celebravano le messe di suffragio per l'intera ottava con le offerte raccolte il 1° novembre e poi i coniugi Giovanni De Iudicibus e Natalina Monnittola avevano costruito una cappella nella via dei preti infine era stato istituito un monte frumentario e il parroco e il priore dei carmelitani erano deputati alla vendita del grano.

A Presicce la presenza di carmelitani aveva originato una vivacità tale che i nobili del luogo avevano ottenuto la riapertura del convento con concrete garanzie per sei frati. Del chiostro sono stati riscoperti gli affreschi che lo abbellivano. La chiesa si impose all'attenzione del visitatore De Rossi nel 1711: il 2 gennaio 1705 era stata consacrata, dietro all'altare maggiore nello stesso anno era stato posto un elegante coro ligneo, un organo donato dal Priore Giovanni Maria Melcarne, e conservava numerose reliquie, non tutte autentiche in verità; infine vi erano quattro altari uno dei quali conservava un bel crocifisso ligneo. La chiesa carmelitana di Presicce è veramente uno dei monumenti più interessanti della diocesi ugentina tra il 600-700. Ancora oggi la festa del 16 luglio è popolarmente partecipata.

Il terzo centro di devozione carmelitana era a Ruffano. Nella chiesa di S. Marco, già di rito greco, era stata trasferita la confraternita, l'unica che si conosce, di S. Maria del Carmelo dalla chiesa di S. Foca divenuta troppo piccola per i numerosi confratelli. Questi si eleggevano prefetto e ufficiali. Il visitatore de Rossi annotava che il priore era don Giuseppe De Giorgio *dignus sacerdos* di rito

(Tricase), 65 (Gagliano); sulla diocesi di Alessano cfr.: PALESE-DE PALMA, Storia delle Chiese di Puglia, cit., pp. 353-354.

⁹ *Visita De Rossi*, ff. 9v (Taurisano), 73 (Supersano), 106 (Acquarica), 191 (Salve), 281 (Ruggiano), 291 (Specchia), 325-326 (Lucugnano).

¹⁰ *Visita De Rossi*, ff. 232, 234, 258 (Morciano); 135-138 (Presicce); 35-36, 41, 48 (Ruffano).

greco il quale *magna claraquae pietate cultum dictae congregationis conservat*. Anche qui tante reliquie da verificare e tanti legati per la celebrazione della Messa. Dopo la peste del 1656 la principessa Teresa d'Amore aveva promosso la festa di S. Oronzo con grande processione, come quella tradizionale del 16 luglio; l'immagine della Madonna del Carmine con le anime del purgatorio l'aveva voluta don Pietro Marangone nell'antica chiesa parrocchiale e con testamento del 1679 aveva destinato dei beni per il suffragio per sé e poi, con altra donazione, per la sua figliola. Qualche anno prima, nel 1675, un altro prete don Matteo Meraglia aveva eretto un altare nella chiesa di S. Sebastiano ed aveva legato dei beni con la cui rendita si dovevano celebrare cinque messe al mese.

Il secondo vescovo carmelitano Francisco Bataller (+ 1735)¹¹

L'8 dicembre 1726 giunse ad Ugento il vescovo Francisco Bataller, il secondo carmelitano in età moderna, destinato a reggere la diocesi ugentina.

Era nato a Perpignano nel 1657 il 30 ottobre dello stesso anno. Entrato tra i carmelitani della provincia di Catalogna, professò i voti nel convento della sua città natale il 6 novembre 1673. Non si conosce la data della sua ordinazione presbiterale. Conseguì il dottorato in teologia nell'Università di Barcellona, nel 1700 fu "cattedratico perpetuo di san Tommaso" nella stessa università, e come tale appare ancora negli anni 1705 e 1707. Fu esaminatore sinodale per le diocesi di Barcellona, Urgell, Vich, Solsona, Girona e Tarragona. Fu anche priore dei conventi di Olot (1689) e di Barcellona (1701-1704); e priore provinciale negli anni 1688-1689 e 1709-1710, dando un forte impulso all'osservanza regolare e alla pratica della povertà nella Provincia. Nominato predicatore reale, tenne un sermone alla presenza di Carlo VI nella cappella di Santa Maria del mare.

Durante la guerra di successione, quando nel 1714 le truppe di Filippo V entrarono in Barcellona, egli con un compagno passò a Genova, ove rimase due o tre anni, trattato da tutti con grande deferenza e stima. Proposto dall'imperatore per l'episcopato di Bossa, declinò la nomina. Nel 1716 passò a Roma e quindi al convento di S. Teresa degli Spagnoli a Napoli, di cui fu commissario generale.

Presentato da Carlo VI, fu designato il 16 febbraio del 1725 come vescovo di Ugento. Una parte degli abitanti si oppose a tale nomina, dato che attendevano un nativo per lo stesso episcopato; opposizione che venne in breve tempo superata. Una relazione del 22 ottobre 1725 ricorda che il giorno dell'esame lo stesso sommo pontefice Benedetto XIII, prima di iniziarlo, fece ai cardinali ed esaminatori presenti un grande elogio di Bataller, affermando di conoscerlo molto bene per la sua virtù, per la sua dottrina e per la sua pietà e che dal pulpito e dalla cattedra sapeva insegnare con grande zelo, quanto affidato da Dio alla Chiesa.

¹¹ ASV, Congr. Concilio, Relaciones ad limina, Uxentin, Relazione del 15 gennaio 1729.

Cfr. B. VELASCO BAYON, *Historia del Carmelo Español*, II, Edizioni Carmelitane, Roma 1992, pp. 206, 219-220 (basato su fonti dell'Archivio della Provincia di Catalogna in Barcellona; e del fondo Monacales Universidad dell'Archivio de la Corona de Aragon in Barcellona); *Onomàstica Carmelitana de Catalunya i Balears* (segles XIII-XX) per Joaquim Costa i Maqueda, [Provincia de Catalunya, Barcellona, 1996], p. 17; EUBEL, *Hierarchia catholica*, V, p. 397; S. PALESE, *La fondazione del seminario diocesano di Ugento (1752)*, estratto da "Zagallia" 17, n. 65-66, gennaio-giugno 1975, pp. 35; ID., *Sinodi diocesani e visite pastorali delle diocesi di Alessano e di Ugento, dal Concilio di Trento al Concordato del 1818*, in "Archivio storico pugliese" 27, 1974, pp. 491-492; ID., *Per la storia religiosa della diocesi di Ugento agli inizi del Settecento*, in "Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli", a cura di Michele Paone, IV, Congedo, Galatina 1976, pp. 275-334.

Fu consacrato vescovo in Napoli il 13 gennaio 1726. Governò la diocesi per nove anni, fino alla morte avvenuta il 1° dicembre 1735.

Il suo episcopato è ancora da ricostruire storicamente. A tale scopo non mancano le notizie riguardanti le visite pastorali, la visita *ad limina* del 1729, le annotazioni dei registri parrocchiali della cattedrale. La ricostruzione della nuova cattedrale e la organizzazione del seminario furono gli impegni notevoli. Nella biblioteca del Seminario Vescovile sono conservati i suoi libri lasciati alla morte, con le sue annotazioni in undici di essi¹².

Conclusioni

La presenza carmelitana fu la prevalente tra i regolari nella diocesi ugentina in età moderna. La specifica attività e l'incidenza nella società sono interessanti filoni di ricerca. Sono di riferimento storiografico i lavori compiuti nel convegno leccese del 1986.

Le annotazioni qui raccolte possono essere utili per l'analisi storica della pietà popolare che si espresse nella forma e con gli strumenti del tempo, ma pure delle dinamiche culturali e artistiche di cui i regolari furono protagonisti e portatori, coinvolgendo le periferie con i centri maggiori della società. Le tipiche tonalità carmelitane si innestarono nella religiosità indigena. Culto e devozione mariana e culto della memoria religiosa dei defunti, fatica del vivere e speranza di salvezza si unirono insieme, nella cultura della popolazione cristiana dell'età moderna¹³.

¹² Nella biblioteca "Mons. Vito Tonti" del Seminario Vescovile di Ugento, sono stati catalogati di recente dal dott. Carlo Morciano, come appartenenti a Mons. Bataller, l'edizione cinquecentina di un volume di *Conciones* del francescano portoghese Filippo Diez (Venezia 1586), tre volumi del domenicano spagnolo Pietro De Godoy di *Disputationes Theologicae* sulla "Summa Theologica" di san Tommaso d'Aquino (Burgos 1666-1672), due edizioni del commentario al libro dei Giudici del gesuita Emanuele De Naxera (Lione 1656-1664), due volumi di *Disputationes* su opere di Aristotele di un carmelitano non precisabile (Lione 1668), tre volumi di commento alla "Summa Theologica" di san Tommaso d'Aquino, di Giovanni Nicolai (Lione 1685-1686), due altri volumi *Predicabili* del francescano Pietro Rota (Magonza 1683), un commento morale ai libri della Genesi e dell'Esodo di Emanuele Ferdinando De Sanctacruz (Lione 1681), e un altro volume di *Sermones* del gesuita portoghese Simao Da Gama (Lisbona 1709), infine un *Formularium legale practicum fori ecclesiastici* di un certo Francesco Monacelli Eugubini (Venezia 1707).

¹³ Per un'ampia contestualizzazione storiografica delle notizie raccolte, sul clima religioso e culturale in cui vissero le popolazioni cattoliche tra Cinquecento e Settecento, si accenna soltanto a L. CHÂTELLIER, *L'Europa dei devoti*, trad. ital., ed. Garzanti, Milano 1988; agli studi raccolti in *Storia dell'Italia religiosa 2. L'Età Moderna*, a cura di G. DE ROSA e T. GREGORY, Laterza, Roma-Bari 1994 e particolarmente al contributo di De Rosa, *I codici di lettura del "vissuto religioso"*, pp. 303-373 e alla bibliografia articolata delle pp. 357-567; alle ricerche J. DELUMEAU, *Paure in Occidente*, Torino 1978 all'ultima *Alla ricerca del paradiso* (trad. ital., San Paolo, Cinisello balsamo 2012); a M. VOVELLE, *La morte e l'Occidente dal 1300 ai nostri giorni* (trad. ital., Laterza, Bari 1986).
